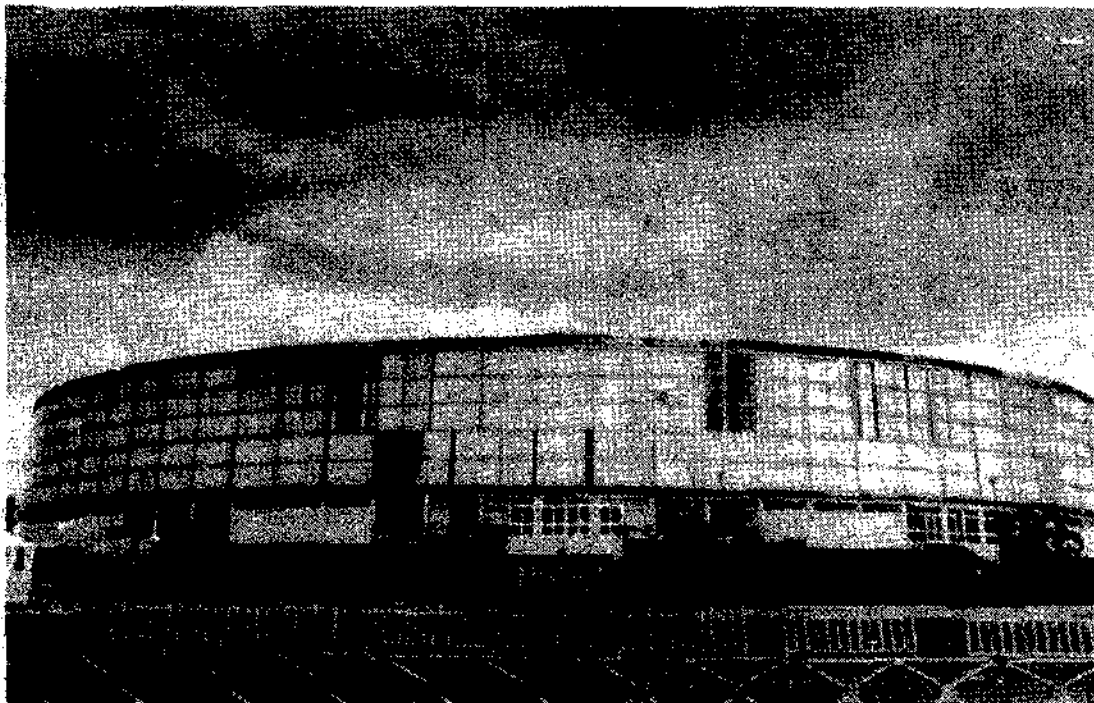


VERSO I REFERENDUM.

Meno di mille persone allo show organizzato dal Polo. Assenti Berlusconi e Ambra, alla ribalta Fini e la Milo

ROMA. Avanti con lo show-biz. Il partito del No, alias Fininvest, ieri ha chiuso la campagna referendaria, tra i lustrini e le paillettes di prammatica, nel PalaEUR di Roma, mentre le reti del Biscione celebravano la Grande avventura.



Il PalaEUR di Roma

Sandro Marinelli

Nella Capitale il Cavaliere non c'è; dopotutto ha promesso di restare fuori dai referendum. All'Eur manda Cesare Previti, che si esibisce in un circo nella campagna elettorale del 1994. Dal palco - inizio previsto ore 19, alle 21, si trasforma in palcoscenico per i divi della canzone - parleranno lui, Buttiglione, Fini e Casini con tonfo di iperbolico Pannella («contro i referendum c'è un revival qualunquistico»). Il primo ad arrivare (ore 19) è il Filosofo, che va a chiudersi in un camerino borbottando sui polveroni del caso Di Pietro. Fa gli onori di casa Giorgio Stracquadanio, impegnativo e sconosciuto cognome (era l'uomo immagine di Tiziana Maio quando lei si candidò sindaco a Milano) che in queste settimane ha esordito per conto del No. Lo si nota perché cede il posto a Pannella, che arriva in ritardo.

Senza Silvio né gente

Oltre al Cavaliere, il grande assente è il pubblico. Il PalaEUR è semideserto. Un vero tonfo, del tutto in sintonia con la politica via video. Il tendone è scenografato Hi Tech: due quadri che gridano «No» ai lati, fastoso maxischermo al centro, la scritta «The concerti per il No» un po' dovunque. Conterebbe tredicimila persone, gli organizzatori speravano in cinquemila ed erano sicuri su tremila. Alle venti, quando lo spettacolo può cominciare con un'ora di ritardo, sono sì e no cinquecento, in buona parte mamme e sorelle delle ragazzine di Ambra, che stasera sono guidate da Pannella, la numero due. Più tardi arriva qualche altro centinaio di parenti e amici. Infine ci sono gli striscioni di un club di Forza Italia (Olgiate) e di tre circoli di An: Eureka, Tor Sapienza e Prenestino. Ingannano che avanzano in sala con una tunica-minigonna color «marrone scuro».

«Oddio, Ciro, Ciro», come Santucci chiama quella volta in tv, «avvicinati». Già, la Milo. Che ci fa qui, signora? Non era disamorata della politica? Come no, lo è ancora. Credevo - dice - in tre cose: la famiglia, la religione e la grande idea del socialismo. Le prime due ce l'ha ancora, la terza è finita in parte male, causa cattivi interpreti. Ora la Milo è «sbandata, come tutti gli italiani», «ma sono qui perché voto No, non è giusto buttare all'aria le cose che funzionano». Dice che non l'ha fatto per amicizia per il Cavaliere. No, è stato «un moto spontaneo». Naturalmente «per difendere il lavoro», e la relativa trincea. Aspettando le cinquemila persone promesse, quando sotto il tendone ci sono solo venti viziandoti Eleonora Brigliadori fa gli esercizi al microfono e duetta con l'usciera

PalaEUR, un No nel deserto. La destra «chiude» di fronte a pochi intimi

Il fronte del No ha chiuso ieri la campagna referendaria al PalaEUR con Fini, Casini, Previti e Buttiglione, e con una kermesse canora: starring Fausto Leali e Fiordaliso, Scialpi e le ragazze di «Non è la Rai», presentati da Eleonora Brigliadori e Luca Barbareschi. Ma l'audience è un vero deserto. Meno di mille persone, mentre se ne aspettavano cinquemila in sala, fra i vip: Sandra Milo, Fabrizio Frizzi e Rita Dalla Chiesa.

per il sistema tv. Io sono per una soluzione parlamentare. Intanto, nel camerino di Buttiglione, sono entrati gli altri politici e nell'attesa hanno improvvisato un miniverbo. «Le elezioni le facciamo a novembre», del 98, scherza Casini. Sempre sardonio, risponde Fini, mentre Previti non si sbottona per il referendum solo la prova generale delle elezioni politiche, che si possono prevedere in autunno.

Grazioso: «Pochi intimi». Ormai s'è fatta quasi ora. Qualche minuto per abbracci con i fan, foto ricordo con gli spettatori e richieste di autografi (praticamente solo a Fini). Domenico Gramazio, vecchio centurione missino, susurra al capo di An: «Una festa per pochi intimi, Gianfr...». Fini, piano piano: «Comincio io, così chiudiamo». Invece la scaletta degli interventi c'è già: parla Casini e si augura che domani «tardi e colombe come me vadano a votare». Parla Previti e insiste: «Vogliono ripartirci indietro di 15 anni, quando imperava solo la Rai», e l'11 giugno in gioco c'è la libertà d'impresa, il

mercato, la democrazia» e quant'altro. Buttiglione scalda il pubblico dipingendo un Berlusconi vittima della «via giudiziaria al socialismo», e provvede a ricordare perché i referendum sono orrendi: il Sì è antistorico, blocca l'innovazione tecnologica. Fini dei «no» le condotte politiche anti Berlusconi, mette in guardia contro l'astensionismo e si distanzia visibilmente da Pannella: «Non è opportuno promuovere di nuovo tanti referendum». Applausi. Ma adesso il pubblico scalpita e Fausto Leali prova la voce. I minicomizi innostrici, i leader escono rapidamente dalla comune. Brigliadori e Barbareschi possono presentare, finalmente: è il vecchio leone di An sulla via di Arcore, comincia a ruggire. Gli addetti ai lavori burlano il una malignità, che non guasta mai: lui canta dal vivo, gli altri (Fiordaliso, Scialpi, Gatto Panceri, Gloria, i Dhamm) canteranno in playback. Sarà vero? S'è fatto troppo tardi per controllare, ma almeno per questo speriamo di No.

L'«Independent»: si vota sul peggiore sistema tv europeo

LONDRA. Le manovre di Silvio Berlusconi hanno contribuito a danneggiare la qualità dei programmi della Rai col risultato che la televisione italiana è diventata «la peggiore di tutta l'Europa». Così afferma The Independent in un articolo intitolato: «La peggior televisione d'Europa è in disperato bisogno di riforme», pubblicato accanto all'analisi sull'ascesa di un uomo visto come la propaganda di un vecchio sistema di favoritismi - Craxi e la legge Mammì - poi diventato lui stesso veicolo di decisioni nepotiste dopo aver portato «la Fininvest dentro il governo». L'articolo dice: «Come premier Berlusconi si era impegnato a varare riforme in campo televisivo. Ma l'unica riforma degna di nota è stato l'abbandonamento dei capi dei tre canali della Rai e dei direttori dei rispettivi notiziari, rimpiazzati dagli accoliti del suo governo di destra».

Sgarbi, Fede ecc. Il risultato è che la Rai ha cominciato ad assomigliare alla Fininvest, con una dieta di game shows (giochi, quiz) serial da pattumiera e telegiornali improntati su sesso e criminalità. I documentari ed i dibattiti sono stati falciati via. L'articolo ricorda che Berlusconi ha dato posti chiave a persone provenienti dal suo impero. «Uno dei suoi legali diventò ministro della Difesa ed uno dei presentatori della sua tv fu messo a capo di un comitato culturale parlamentare per rivedere i regolamenti della proprietà televisiva». L'articolo afferma che Retequattro ha un presentatore che «ammette felicemente» di prendere posizioni a favore di Berlusconi e che in vista del referendum i presentatori di Italia Uno non esitano ad indicare le loro preferenze per il «no» e per Forza Italia. Sono tutti aspetti di una situazione che non ha paragoni con ciò che avviene in Inghilterra dove, sia sui canali privati che della Bbc, il cosiddetto political bias, o favoritismo

politico, per un partito non trova posto a nessun livello della programmazione e mai nei notiziari. Sempre in riferimento alla bassa qualità dei programmi della Rai, l'Independent nota che questa «ha poche caratteristiche di somiglianza con altre reti televisive straniere, per esempio la Bbc, siccome mancano programmi educativi o per bambini e per gruppi minoritari. Inoltre ha pochi concerti o drammi teatrali e trasmissioni classiche».

Le Moratti non incanta. Sono osservazioni che si ripetono da tempo, che la Rai cerca di dare di sé all'estero dove insiste di aver adottato riforme «simili alla Bbc». È stato il messaggio ripetuto una dozzina di volte durante la presentazione del bilancio che la Rai è venuta a presentare a Londra, nel palcoscenico della City. La decisione ha ironicamente messo in evidenza le crepe dietro la cosmetica Fininvest applicata alla Rai siccome nulla avrebbe potuto essere più antitetico al comportamento della Bbc. Se i dirigenti di quest'ultima tentassero di andare a presentare i loro bilanci all'estero non farebbero neppure in tempo a giungere all'aeroporto prima di sentire il tuono di interpellanze in parlamento con immediate richieste di dimissioni dell'intero consiglio.

L'uomo abbronzato. Alla vigilia del referendum il capitolo della cosmetica berlusconiana viene visto in tutta la sua trasparenza dagli osservatori inglesi. L'Independent scrive che la visione dell'uomo abbronzato, carismatico ed elegante è diventata «empty illusion» (vuota illusione) mentre il Financial Times, prendendo come esempio la qualità degli spot pubblicitari sul referendum sulle reti Fininvest scrive: «Gli spot sono stati crudamente semplificati per dire ai telespettatori che conono il rischio di perdere i loro soap, fra cui Beautiful».

VITTORIO RAGONE

di «Forum». Fabrizio Bracconieri. «Prava voce, prova voce. Eleonora, come voteremo tutti No, e vincerà il partito degli indecisi. C'è troppo riverbero? Mi allontanano dal microfono?». Sullo sfondo (sarà l'audiencia) passano spot pubblicitari: Cuore di Panna Algida e Tampax, «ti senti più sicura».

spero che la sala si riempia. Forse la gente arriva più tardi. Ma se non vengono, ve lo dico io perché: ne hanno piene le scatole. In un anno e mezzo gli italiani sono stati chiamati alle urne ogni tre per due. E poi la gente non ha capito i referendum. Arriva qualche altro big: Fabrizio Frizzi, Rita Dalla Chiesa... La sorella di Nando protesta: «Questa battaglia non l'ho fatta per la pagnotta. Trovo inaccettabile che si tenti di colpire l'azienda Fininvest». Il marito Frizzi si associa: «Spero che vinca il No. Il Sì è troppo penalizzante

«Non se ne può più». Il tempo va, l'audience resta bassa. Luca Barbareschi, partner della Brigliadori sul palco, ha la sua teoria, per la verità assai diffusa: «Io

È andata in onda la «grande avventura», cinque ore di glorificazione delle tv berlusconiane. Telegatti e gattopardi alla Maratona Fininvest

È andata in onda ieri «la grande avventura» della tv berlusconiana. Una maratona di oltre 5 ore, farcita da spot elettorali per il No, che avrebbe schiantato la resistenza di un Rambo e che da sola dimostra quello che la tv non dovrebbe più essere. Staffetta tra reti e personaggi (anche della Rai) per la lunghissima festa della Fininvest a 15 anni dalla sua nascita e a 5 dalla legge Mammì che ne ha garantito la vita sregolata.

dizionale horror vacui l'ha trascinato ad esagerare, fino a provocare la nausea del troppo e del falso, del troppo interessato soliti not impegnati a dimostrare che si meritano i miliardi che guadagnano. Non ha avuto bisogno, naturalmente, di dimostrarlo Emilio Fede, che abbiamo finalmente rivisto nell'attimo storico in cui diede inizio, a parer di Nando, al nostro alla Guerra del Golfo. Per lui «meglio di una scopata», come ha dichiarato alle stampe. Ed eccolo subito dopo impegnato a condurre il TGA (un'altra scopata: il salvataggio del pilota USA) gettando le mani di qui e di là come un Corrado Guzzanti migliorato e corretto alla scuola del berlusconismo storico. Di nuovo con Paolo Brosio (bentornato!) nel mitico studio che ci ha allietato gli ultimi anni eteri.

I ricchi dolenti. Per un attimo abbiamo temuto che davvero la tv commerciale stesse dispiegando sotto gli occhi della nazione tutta la prova della propria miserabile grandezza, che mostrasse le stigmate di una sua spudorata autenticità. Invece subito dopo è ricominciata la pidocchiosa sfilata di ricchi dolenti, intervallata oltretutto dagli spot per il No. Saranno stati regolari (chi può dirlo?), ma sono sembrati comunque esagerati proprio per il contesto drogato in cui sono piovuti.

Non c'è Tar che tenga. Certo, ci piacerebbe che l'elettore, oppresso da questi eccessi di martellamento, fosse tentato dalla trasgressione. E gridasse come Taffari: «Se proprio mi devono fraccassare le palle, preferisco farlo da solo». Perché, di fronte alla caduta di stelle cui abbiamo assistito, quei pochi assenti, quelle Mine e Battisti, sono cresciuti ai nostri occhi. Sia che si siano sottratti per un sano buon gusto (di questi tempi l'eleganza fa tutt'uno col senso morale), sia che si siano negati per dissenso politico.

I ragazzi della Gialappa's Band dicono che sono stati invitati, ma non si sono sognati di andare. E vogliamo loro bene anche per questo. Anche se non hanno potuto impedire che l'azienda inserisse nel coro qualche secondo di balsamo-Caccamo. Maurizio Costanzo dichiara che lui non c'entra. Antonio Ricci non si è visto e tanto basta. Mentre molti altri, che avrebbero tanto voluto essere invitati, non hanno avuto l'opportunità di esibire il proprio zelo. Che non disperino: la vita non fa mancare a nessuno le occasioni che si merita. Se Frizzi può dichiarare, intervenendo a soccorso della propria signora, che ha «portato a casa dei buoni risultati» grazie alla concorrenza Fininvest, non c'è proprio limite alle brutte figure cui si può sopravvivere. Che dire? Sono «artisti» e l'engo-

no famiglia. Tutti insieme elettoralmente, per ore e ore, i divi del duopolio sono stati trascinati ai fasti dello show serale, con un effetto di regime televisivo che dovrebbe essere la prova più evidente della necessità, anche estetica, di cambiare sistema. Un effetto molto deprimente che non ha risparmiato nessuno. Neppure i più bravi, al cui sicuro mestiere questo tratto biografico magari non farà velo. Il pubblico continuerà ad amarli lo stesso. Berlusconi li amerà anche di più.

La prova di forza. Ma se anche avessero ragione, 5 ore per dirlo sarebbero troppe. La tv ha tempi stretti. E le reti Fininvest avrebbero potuto mandare in onda in questi giorni il meglio del meglio per dimostrare la propria indispensabilità. Invece hanno scelto la prova di forza. Come un padre che da uno schiaffo al figlio perché non sa convincerlo. Berlusconi ci ha sbattuto in faccia i suoi Vianelli, i suoi Comodi e le sue ballerine, i suoi Fiorelli e le sue Carlucci. Più naturalmente il surreale Mike, che ha trovato modo di dire quanto bene vuole a Walter Veltroni, figlio di quel dirigente Rai che lo fece diventare un divo. E direttore di questo giornale, che consiglia di votare Sì anche per rispetto del pubblico e della tv.

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Allegrità! Comunque vadano gli scrutini, dal voto di domani almeno una cosa l'avremo guadagnata: sarà finita l'ormenda sproporzionata, allusiva «auto-promozione» delle reti Fininvest. Con tutto quel «pianto di stelle», vera «notte di San Lorenzo» durata per mesi, che ci ridolito allo stremo della resistenza psico-fisica. Pignolisti e celebrazioni che il garante Santanteli ha considerato giustamente contigui alla vera e propria campagna elettorale e che personalmente abbiamo vissuto anche peggio. Un ragionamento politico, per quanto sbagliato, è sempre meno sgradevole di tutto quel diavolo di star che, dopo aver dedicato la loro carriera all'evasione scientificamente organizzata, improvvisamente hanno cercato sulla propria faccia l'espressione dell'autocommiserazione, trovando solo i tratti



Mike Bongiorno

INTERNAZIONALE Oggi in edicola. Le sette religiose dalla A alla Z. Nuovi culti e antichi fanatismi. An advertisement for a magazine or book collection featuring a silhouette of a person in a hat.